

Ascolta!

Periodico
dell'Assoc. Ex Alunni
della Badia di Cava

Direzione e Amministrazione: Badia di Cava (Salerno) - Abbon. Postale Gruppo IV

IL NUBIFRAGIO DEL 25 Ottobre

Alla Badia nessuna vittima. Drammatiche ore nel Seminario. Distruzione completa delle attrezzature esterne e dei servizi

In tanta ridda di notizie sull'alluvione del Salernitano, poco si è parlato della Badia di Cava. Abituati a considerare la verde valle metelliana come un asilo di mistica pace, si è pensato forse che il cataclisma devastatore l'avesse rispettata. Ma non è stato così. Ciò che la storia milenaria del celebre cenobio non aveva mai registrato, e cioè un fenomeno terrificante, che ha profondamente sconvolto e mutato persino i connotati caratteristici di questo alpestre paesaggio, è purtroppo accaduto, tra lo srosciare della pioggia, il balestrio delle folgori, il sordo muggitto dei torrenti ed i tonfi paurosi delle valanghe, in poche ore di una notte apocalittica. Ed ecco la lava di fango e di pietrame che irrompe impetuosa, aggredendo ed invadendo da ogni lato l'ingente mole degli edifici.

Ben presto il torbido fiume si apre dei varchi dovunque e scorre per i vasti ambulacri, dilagando da padrone in tutti gli ambienti. Il Seminario è preso in pieno dalla furia degli elementi. L'acqua vi entra a cascate dalle finestre. I materassi, coi piccoli alunni ancora immersi nel sonno, galleggiano su quel lago di fango. I più grandi, al lume di qualche candela, si lanciano al salvataggio. Tra sforzi veramente eroici si riesce a porre in salvo tutti. Il Chierico Mario Vassalluzzo di Casalvelino ha fatto coi suoi compagni prodigi. Ma tutto, mobilio, libri, indumenti è andato perduto sommerso dalle acque. Intanto un altro salvataggio, esso pure miracoloso si effettua alla centrale elettrica dove è rimasto, fedele alle sue mac-

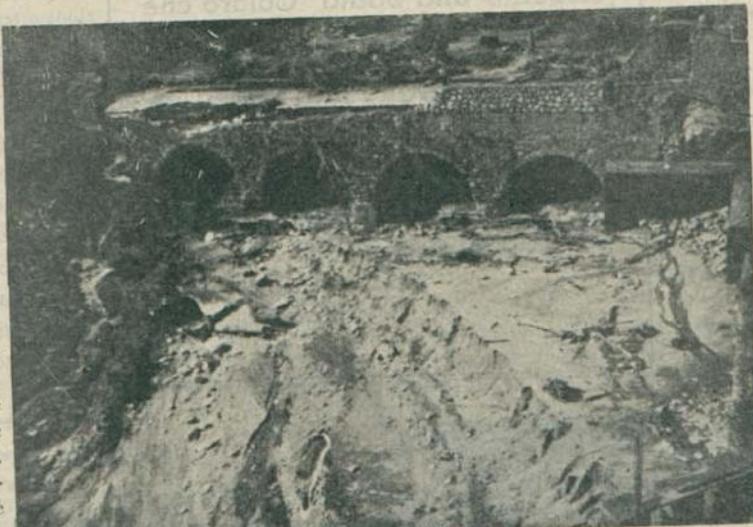
chine e al suo lavoro, l'operaio Salvatore Marciano, che, sorpreso dalla alluvione, ha ormai l'acqua fino al collo. Un monaco, Padre D. Urbano con l'operaio Alfredo Parisi si lancia in mezzo alla bufera per tentare l'impossibile. Il disgraziato, pigliato di peso sulle spalle di quegli animosi, è tratto in salvo. Sicché in tutta la Badia, fra 200

spaventano. Bisogna lavorare e riprendersi: « ora et labora ». E la ripresa comincia subito. Squadre di operai pigliano di assalto fango e macerie, dentro e fuori il monastero. Si fa l'attacco sulla corrente elettrica comune, e due giorni dopo si è riavuta la luce; si lavora febbrilmente alla costruzione di un acquedotto provvisorio, e in tre giorni si è riavuta anche l'acqua. Sono già in fase di progettazione lavori definitivi in grande stile. Cure particolari sono dedicate al seminario, che non solo dev'essere riattato, ma possibilmente adeguarsi meglio ai bisogni della Diocesi.

Intanto — ciò che ci commuove e c'incoraggia — da tutte le parti arrivano a fasci messaggi di simpatia: sono autorità ed amici che fanno voti per la nostra Badia, in un sol coro di religiosa ed umana solidarietà. E non soltanto messaggi: molti vengono di persona, ed anche da lontano. Non facciamo nomi, per non incorrere in involontarie omissioni. Ossia no, facciamo due nomi soli; ma stanno a sé, perché rientrano nell'ambito

della famiglia benedettina: il P. Abate di Montecassino ed il P. Abate di Montevergine, che giunsero a tempo di primato, quando, si può dire, avevamo ancora l'acqua in casa.

Ma la cosa più importante è questa che diciamo ora: la protezione evidente e commovente dei nostri Santi Padri. Forse mai come in questa occasione abbiamo visto realizzata la parola di S. Costabile: « *Abbate fiducia! Non cesserò mai di custodire il monastero* ». Solo chi ha vissuto quella notte di incubo ed ha



La palestra dopo l'alluvione

persone, nessuna vittima.

Ma quante rovine: la centrale elettrica travolta e scomparsa letteralmente con tutto il macchinario; travolto e distrutto l'acquedotto del Monastero; travolte e seppellite vaste estensioni di orti e frutteti sotto montagne di macigni. Tutta la valle, una volta bella come una conca di smeraldo, non è che una immensa congerie di pietrame. Si ha l'impressione di un paesaggio che d'improvviso, come per un pauroso incantesimo, siasi pietrificato.

Ed ora? I figli di S. Alferio non si

Il nubifragio del 25 ottobre

poi constatato coi propri occhi gli effetti del cataclisma intorno alla Badia può comprendere come non sia affatto esagerato parlare di miracolo, anzi di tutta una serie di miracoli. Non si fa che ripetere: Se la lava avesse preso questa direzione... se la frana fosse caduta venti metri più in là... se il tal dei tali si fosse trovato qui o là... Certo, la storia non si scrive coi se: ma di fronte a forze incontrollate ed incontrollabili, che potevano, e quasi quasi dovevano, produrre ben altri lutti e disastri, e invece sono state come guidate da qualcuno che pare abbia detto: Fin qui e basta! ebbe allora la storia si scrive pure coi se.

Quando cinque sere più tardi il nostro Rev.mo P. Abate, seguendo la classica tradizione monastica, ha riunito la Comunità nell'aula capitolare per fare, come oggi si direbbe, il punto sugli avvenimenti, ha cominciato, tra la commossa attenzione dei presenti, con l'elevare un inno di ringraziamento all'Altissimo, ripetendo l'invocazione liturgica della festa della SS. Trinità, che è familiare nel nostro Cenobio dedicato appunto alla Trinità, e « che noi abbiamo pensato di mettere qui come sugo di tutta la storia ».

« Benedetta sia sempre la Santa Trinità, nella sua indivisibile unità, perché ha usato con noi la sua misericordia! ».

d. f. m.

Esamine l'indirizzo della fascetta a voi intestata e segnalatene alla Segreteria dell'Associazione Ex Alunni Badia di Cava (Salerno) le eventuali inesattezze: è importante per le rettifiche da apportare nel nuovo Annuario in corso di stampa.



Ciò che resta della "parata" e del giardino dopo il 25 ottobre.

Nobile invito di S. E. Letta

Amici Carissimi,

il 26 ottobre, appena letta la prima notizia dell'alluvione del salernitano, che ha devastato anche la nostra cara Badia, credetti di interpretare il pensiero di ciascuno di voi mettendo la nostra associazione a disposizione della Badia stessa.

Ricevo oggi una lettera del nostro amatissimo Padre Abate, nella quale è detto :

"Sono salve miracolosamente le vite. Danni ingentissimi. La valle ha mutato aspetto. Seminario devastato e sconvolto. Distrutte acqua, luce, fognature etc..."

Poichè le provvidenze governative non potranno giungere alla Badia con l'urgenza richiesta dalla drammaticità della situazione, la Presidenza dell'associazione vi rivolge un fervido appello perchè col mezzo che vi riuscirà più comodo e sollecito, vogliate inviare direttamente all'Abate, S. E. Mons Mauro De Caro, un contributo di umana e cristiana solidarietà, che dimostri ancora una volta, in una con le nostre preghiere, il nostro filiale attaccamento alla Badia. Coloro che vorranno, potranno servirsi anche del conto corrente postale N. 12/15403 intestato alla nostra associazione presso la Badia di Cava.

La quale risorgerà domani come prima, meglio di prima. Viva la nostra Badia!

IL PRESIDENTE
Guido Letta

Per i nostri Caduti



MANDOLI UMBERTO

Capitano 64° Reggimento Fanteria
1 medaglia di argento; 4 medaglie di bronzo.

Nato a Cava dei Tirreni il 5 maggio 1890, fece tutti i suoi studi alla Badia negli anni 1899 - 1906.

Conseguita brillantemente la licenza liecale, passò all'Accademia di Modena, ove ebbe modo di farsi apprezzare per le sue particolari doti di intelligenza e volontà e ne uscì col grado di sottotenente.

Partecipò con lo stesso grado alla guerra italo-turca, ove si conquistò 1 medaglia di argento e 2 di bronzo e conseguì la promozione a tenente; fu presente alla alluvione di Cetara (anno 1910), ove si distinse, nel soccorso i sinistrati, per spirito di abnegazione.

Ufficiale di carriera, si fece sempre apprezzare per le doti di bontà, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Scoppiata la prima guerra mondiale fu promosso capitano, passato al 64° Reggimento e inviato nel giugno 1915 al fronte, ove, in particolare i suoi soldati ne apprezzarono le rare doti di comandante ed il valore di combattente.

In una sanguinosa azione sul Monte Sei Busi alla testa della sua compagnia, cadde da eroe, al grido di « Viva l'Italia ».

« Conduceva con arditezza la propria compagnia all'attacco della posizione avversaria e dava prova di grande calma, resistendo ad un contrattacco, finché cadde mortalmente ferito - 5-7-1915 - Monte Sei Busi » (dal Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra, n. 5 del 22-1-1916 per il conferimento di 2 medaglie di bronzo).

E' stato iscritto all'Istituto del Nastro Azzurro e proposto per la medaglia d'oro.

Il suo nome figura nella Cappella dedicata ai Caduti nel Duomo di Cava dei Tirreni e nella stessa città una via è stata a lui intitolata.

SAN PIO X

Non era teologo ed affrontò il modernismo - Papa Sarto e Don Antonio Volpi - Condannò Fogazzaro ma lo benedisse in ogni sua azione

La storia di San Pio X l'abbiamo vissuta anche noi. Per consultarla non abbiamo quindi bisogno di aprire gli archivi. Essa vive, ancora fresca e chiara, nel nostro cuore e nel nostro pensiero, ancora e sempre affascinata dalla vita prestigiosa del grande Pontefice. Il quale non era nulla ed era tutto. Non era teologo ed affrontò il modernismo, che aveva fatto gran presa specialmente su noi giovani, che, al seguito di grandi anime, come Bonomelli, Semeria, Scalabrini, Fogazzaro, Salvatori, Capelletti, ecc., eravamo alle prime armi nelle nostre lotte religiose. Non era un politico e diede il primo colpo di piccone al "non expedit", in Italia, mentre in Francia fronteggiò la legge di separazione scegliendo la libertà della Chiesa col sacrificio degli ingenti beni che la Chiesa possedeva in Francia.

Non era un dotto autoritario, e col sorriso bonario salvò centinaia di anime, come quel Don Antonio Volpi, che, condannato come antitemporalista, era stato ridotto allo stato laicale. Chiamatolo a sé: "Don Antonio — gli disse con fare ilare e bonario — aransemò sta fassenda?". "Non desidero de mejo da più de trent'anni", rispose il Volpi. "Na retratasella", soggiunse sempre sorridendo il Papa. Ma a quella parola il Volpi si irrigidì e disse quasi di scatto: "Me rincresce, ma non posso ritratar niente. Go deto trent'anni fa, e son convinto anca adesso, che la Provvidenza l'ha "voludo" la caduta del poter temporale". Papa Sarto lo guarda con un sorriso che adesso s'è fatto arguto e pare ricordi a Don Antonio che vuol fare troppo l'informato sui disegni della Provvidenza, e butta là la frase profonda e salvatrice: "Disemo che l'ha «tolerà»". Afferato quel capo di fune del "tolerà" invece del "voludo", Don Antonio poteva dì lì a poco celebrare di nuovo la sua brava messa. Papa religioso, come fu prevalentemente detto, conosceva e rispettava le esigenze a volte così strane della realtà pratica, come quando, pur non impedendo la condanna degli scritti del grande monarchico francese Charles Maurras da parte della Congregazione dell'Indice, sospese la pubblicazione di quella condanna riservando a sé personalmente la facoltà di farla, non volendo screditare l'azione politico-sociale dei monarchici francesi, giudicata "suo tempore" e nel

suo complesso utile alla Chiesa. Condannò il modernismo di Fogazzaro, ma disse di lui che era "un bon cristian" e lo benedisse in ogni sua azione.

Umilissimo, sapeva dire il fatto suo a chiunque, come lo disse a quel Card. Lecot, che, durante il conclave, avendogli rivolto la parola in francese, si sentì rispondere umilmente: "Non parlo francese". E il Cardinale, con una punta di spirito francese un po' prepotente: "Non loqueris gallice? Ergo non es papabilis, si quidem Papa debet gallice loqui". "Oh! verum est — si affrettò a rispondere il Card. Sarto — verum est, eminentissime domine. Non sum papabilis. Deo gratias".

Ma una risposta ben più pungente il Card. Lecot l'ebbe, qualche giorno dopo, dalla storia che registrò la nomina a Pontefice del Card. Sarto. Dove si rivela ancora una volta la verità del detto biblico: "Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum": "omnia", perfino le galliche imprudenze.

Il conclave dal quale uscì eletto Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che prese il nome programmatico di Pio X, è uno dei più noti della storia, per via del "veto" posto dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe contro la nomina del Card. Rampolla, che nel primo scrutinio aveva ottenuto ben 32 voti. Il "veto" fu sdegnosamente respinto, e il conclave sembrò vollesse eleggere plebiscitariamente il Rampolla per protesta. Poi prevalse la vera e propria noncuranza: tutto doveva procedere come se quella bomba non fosse scoppiata; nè servilità nè protesta. E si fece strada l'idea di una candidatura di conciliazione, che si affermò sul nome del Card. Sarto, nonostante che questi continuasse a gridare, in uno smarrimento quasi di morte: "Dimenticatemi, sono indegno, sono incapace!". Mentre si svolgevano gli scrutini, più volte il Card. Sarto, con la sua abituale lepidezza veneta, aveva detto: "I cardinali si divertono alle mie spalle". Dal canto suo, il Card. Satolli, che aveva raccolto lo stesso numero di voti del Card. Rampolla, ed era quindi il più papabile, si era sforzato con tutto il suo zelo per guadagnar voti al Sarto; si racconta anzi che al Cardinale Patriarca di Lisbona, tuttora esitante, avesse detto: "Patriarcham in die Patriarchae pro Patriarcha oportet vo-



tare". E infatti il 4 agosto, giorno sacro al Patriarca S. Domenico. Si ebbe così il Papa più personale che si sia mai avuto, il più insoffrente d'ogni freno estrinseco quando la sua coscienza gli additava una strada da percorrere.

Molti si domandano oggi perché i romani hanno tanto attaccamento per Papa Sarto. Forse perché, essendo tutti i Papi Pontefici universali e Vescovi di Roma, a nessun Papa riuscì così bene come a San Pio X di mandare di pari passo le due alte funzioni.

Ma la venerazione di San Pio X non è privilegio esclusivo dei romani. Tutto il mondo lo venerava fin da quando era in vita. Forse per la sua candida umiltà, per il fervore e la sincerità del suo ministero, per la sublime carità, per il suo grande alone di parroco di campagna ove la nobiltà dei sentimenti si mescolava alla divina semplicità del buon senso, per l'apostolica e individuale pastorizzazione delle anime che curò in modo particolare quando l'opportunità gliene porse occasione, anche se i fatti specifici rimasero avvolti nell'ombra sacra della discrezione sacerdotale, che è legge della Chiesa; forse infine per quell'aureola di leggenda che ne circondò la morte quando il popolo, col suo intuito infallibile, pensò che Egli era morto di crepacuore per la guerra da Lui maledetta. Si parlò anche, in quella occasione, di una benedizione per le armi austro-ungariche che il vecchio Francesco Giuseppe avrebbe invocata e che Egli avrebbe negata dicendo: "Io benedico la pace!". E come tante altre frasi, anche questa era spiritualmente vera senza essere materialmente storica.

Il Papa religioso, San Pio X, "Kefas", grandeggiava tuttavia, fiammeggiava e sopravviveva nella Enciclica "Pascendi", l'atto e il documento pontificio più importante del suo Pontificato. Non è in un breve e frettoloso articolo di giornale che si possa dimostrare tale importanza. Qui basti dire soltanto che dal 1907 in poi il tempo ha lavorato contro la filosofia soggettivista o idealista pura, base consci o inconscia del modernismo, dando ragione al Papa che riaffermò così vigorosamente la oggettività assoluta della religione assoluta e vera, che è il Cattolicesimo. Il buon senso trova grottesco il concetto dell'uomo che crea Dio e lo trasforma a suo piacimento. Nella "Pascendi", San Pio X oppone al soggettivismo che il tempo ha screditato e continua a screditare un oggettivismo pieno, integrale, assoluto. La Religione

(Continua a pag. 5)



Una camerata del Seminario:
i detriti e i tronchi ammucchiati dalle acque raggiungono
la lampada del soffitto.

♦ ♦ ♦

5° CONVEGNO ANNUALE - 29 AGOSTO 1954

Basterebbe riandare al programma annunciato nell'ultimo numero del giornale, tanta è stata la regolarità con cui il Convegno si è svolto nelle varie fasi previste; per le modalità, basterà riferirsi alla cronaca delle adunanze precedenti. Ma ogni ondata ha una sua caratteristica particolare, come ogni sereno ha il suo punto di chiaro che rende una giornata diversa dall'altra e questa adunanza si incastona nella corona come una gemma particolarmente preziosa per due numeri graditissimi ed attesissimi: lo scoprimento della lapide-ricordo al P. Colavolpe e la celebrazione dello stesso Padre fatta durante l'assemblea generale.

SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE del P. COLAVOLPE

La lapide c'è finalmente e riuscita degna dell'Onorato per eleganza e semplicità, in un robusto travertino slabbrato, recante la nobile epigrafe composta dall'Avv. Lattari. — Alle ore 11,15 la lapide viene scoperta e quindi benedetta dal Rev.mo P. Abate, tra la viva emozione dei presenti che ricordavano del P. Colavolpe un'altra felice esaltazione, quella del 1932, in occasione del suo 30° di insegnamento. Se lo vedevano presente con quei gesti larghi di affettuoso abbracciamen- to, le lagrime di commozione sgorganti dagli occhi e con un sospiro che diceva tutta la piena di quell'animo grande: "Voi mi fate morire!". Ora scintille sprizzavano dalla Sua celeste gioia infinita e inondava i convenuti che, come negli anni lontani della loro giovinezza di studenti e di collegiali, non sapevano che plaudere, battendo le mani freneticamente, come fanciulli felici.

CELEBRAZIONE DEL P. COLAVOLPE

Si passa quindi nel corridoio delle scuole, in fondo al quale è preparato un palco per la Presidenza del Convegno; presso il palco, a sinistra, in un trofeo di fiori, sorride la dolce immagine paterna di Don Guglielmo, giovane come la maggior parte dei presenti lo tenevano impresso nel cuore, di quella virginale gioventù monacale che in Lui non appassì mai.

La seduta è aperta dall'Avv. Francesco Lattari che, a nome della Presidenza, porge il saluto al Rev.mo P. Abate, ai Rev. di Padri ed a tutti convenuti.

Segue l'Avv. Ettore Curci a delineare i tratti più caratteristici del caro Don Guglielmo: la mente aperta e il cuore largo che sapeva tutti amare senza esaurirsi mai.

Si innalza quindi, con la sua parola elegante ed appassionata il Presidente, Ecc.za Letta, ancora sofferente in parte del male da cui è stato colpito nei mesi scorsi, ma come avrebbe potuto sop-

portare, senza una sofferenza maggiore, lui la lontananza da questa celebrazione da lui ardente voluta e tenacemente condotta a compimento? — Di Don Guglielmo egli tesse l'elogio facendone un simbolo: quello della efficace attività educativa bandita da San Benedetto dall'alto di Montecassino ed assunta, come una fiaccola, dai suoi figli nel volgere dei secoli, per cui fermentò l'Europa nuova che accolse l'invito ad una unione di amore nella luce della Croce e del Vangelo. Questo eredità di fecondo e benefico apostolato trascorse nei secoli dall'Ordine benedettino in questa nostra amatissima Badia e questo apostolato si

invito ad una più cordiale collaborazione da parte di tutti.

Il Senatore Dott. Carlo Mastrosimone porta il saluto degli Ex alunni parlamentari che certamente non hanno potuto partecipare al simpatico convegno perché impediti dalle loro gravi occupazioni. Assicura però i presenti che gli Ex alunni della Badia ad ogni loro attività, nella vita privata come nella pubblica di più larghe responsabilità, danno la impronta dei sani principi appresi dai loro maestri educatori.

Il Padre Rettore D. Eugenio De Palma, che ogni ora controlla i battiti vitali dell'Associazione, si dichiara soddisfatto

dei progressi lenti ma continui che il sodalizio ha fatto dalle non lontane origini fino ad oggi, tanto più che la linea ascendente delle conquiste non accenna a ripiegare o a curvarsi, sia per il numero dei soci paganti, sia per le varie attività sociali. Certo molto più numerosi potrebbero e dovrebbero essere gli Ex Alunni che non siano contenti soltanto di ricevere il giornale «Ascolta», di leggerlo nelle ore subsecive e di gettarlo, se mai, con un sorriso compiaciuto nel cestino, riprendendo le boccate interrotte della sigaretta: e null'altro! — Non pensa che i giovani di oggi siano peggiori e meno sensibili di quelli di ieri: per quanto possa sembrare diversamente, i nostri giovani sono, come gli altri, sinceramente attaccati alla Badia e negli anni futuri, resi più pensosi dall'età progredita, essi non saranno da meno degli uomini maturi di oggi.

L'Avv. Guido De Ruggieri invita tutti a fissare l'animo sul preciso dovere di ognuno a con-

tribuire per onorare, con un monumento commemorativo, gli Ex alunni caduti in guerra. Propone che intanto si provveda affinché ogni anno, durante il ritiro o nel giorno stesso del Convegno, venga celebrata una messa in loro suffragio. La proposta è acclamata da tutti.

Si leva quindi, tra la deferente attenzione dell'Assemblea, il Rev.mo P. Abate che porge il suo plauso ai numerosi convenuti. Riportandosi al P. Colavolpe — di cui fu fedele ed amato collaboratore per molti anni — lo inserisce fra le due coordinate: la fede che lo rese per la vita intera fervido banditore della parola di Dio e l'amore alla Padre, rappresentata per Lui dai Padri Sanfelice, Morcaldi, De Stefano, Schiani, Bonazzi. Questo ideale di fede riflesso dal ricordo degli educatori sia la consegna tramandata ai discepoli presenti e lontani da Don Guglielmo e rimanga sempre viva in essi col monito: « Christo nihil praeponere qui nos perducat ad vitam aeternam ». Un vivo applauso accoglie le ultime parole del Rev.mo P. Abate.



intende oggi esaltare celebrando il Padre Colavolpe che, della serie infinita degli apostoli ed educatori benedettini e cavensi, è uno dei tanti.

Segue il Dott. Domenico La Gamma che improvvisa un'appassionata apostrofe al caro ed indimenticabile Maestro.

ASSEMBLEA GENERALE

Il Presidente invita quindi i presenti alla discussione sulla vita e l'attività dell'Associazione nell'anno sociale 1953-54.

Egli riferisce sulle varie iniziative attuate e informa su quelle in programma per il futuro. Alla discussione conferisce vivacità la parola decisa del Dott. Raffaele Nigro dimorante a Verona, che, lanciando all'assalto di posizioni sempre più avanzate gli amici, lamenta la scarsa partecipazione dei giovani alle varie manifestazioni indette dall'Associazione ed anche alla stessa Assemblea. In contradditorio, l'universitario Silvio Gravagnuolo di Cava garbatamente prende la difesa dei molti giovani e giovanissimi assenti. La contesa si compone con lo

CONCLUSIONE

Dopo che il Presidente ha dichiarato chiusa l'assemblea, si passa alla Cappella cimiteriale per venerare le tombe di Don Guglielmo e degli altri Maestri.

Poi tutti defluiscono verso l'albergo Scapolatiello dove quest'anno, per i lavori di irrobustimento in corso nel refettorio del Collegio, si svolge il pranzo sociale. Qualche musone fa i capricci perché vorrebbe il suo posto « originale » alla medesima tavola, con gli stessi compagni, gli stessi « torroncini » e la stessa allegria effervescente e birichina di una volta. Per ciò, per divenire bambini per poc' ora, come una volta, erano venuti ed anche di lontano! Ma presto si ricompongono, i patres conscripti, per la presenza di molte gentili signore che danno alla mensa tonalità di nuovo colore che non dispiace, mentre il buon Peppino Scapolatiello, da per tutto presente e cordialmente sorridente alla gaiezza di tanti cari amici, rifà i più riotosi col boccon buon ed il vino generoso!

Il Rev.^{mo} P. Abate e la Comunità Monastica ringraziano tutti coloro che, nella tragica circostanza del nubifragio, hanno fatto pervenire le espressioni del loro accorato interessamento e della loro cordiale solidarietà.

In particolare sono grati al Presidente ed ai numerosi Ex Alunni che hanno voluto essere presenti col loro fraterno conforto e valido aiuto.

INIZIATIVE SOCIALI

Viaggio a Lourdes ed ai paesi Baschi

La gita-pellegrinaggio proposta nel numero ultimo di "Ascolta" si è svolta puntualmente, secondo le modalità stabilite, dal 18 al 27 agosto. La comitiva è stata presieduta ed egregiamente diretta dal Dott. Eugenio Gravagnuolo del Consiglio Direttivo per la Campania. Parecchi gli Ex Alunni o familiari di Ex alunni che vi hanno partecipato, dando al viaggio una simpatica impronta di cordiale intimità che l'ha reso più attraente: si è sentito quel senso sereno e gaio di famiglia unita che avvolge ogni cosa che promana dalla organizzazione di San Benedetto, come se oggi fosse stata co-

stituita dal Grande Padre "l'ultima intramontabile famiglia romana". Ne diamo qualche nome fra i più noti agli amici dell'Associazione: dott. Michele Cimadomo e Signora, dott. Mario Cimadomo e Signora Barone Luigi Formosa, Sig. Adolfo Gravagnuolo, Prof. Domenico Peccerillo. Non è mancato il "federalissimo" Avv. Guido De Ruggieri con un largo seguito di familiari ed amici a rallegrare le varie fasi del viaggio col suo sano sale partenopeo. Ottimi i servizi ai quali ha provveduto, con la solita solerte e quasi affettuosa cura, la ditta "Viaggi Ratti" di Roma, il cui titolare ha voluto personalmente seguire la comitiva.

Nel congedarsi, con un filo di mestizia e quasi di rimpianto, tutti richiedevano al P. Rettore D. Eugenio De Palma: "E l'anno venturo?". - "Al Polo! Solo vi è da scegliere tra il Nord e il Sud".

Indichiamo per lo scopo fin d'ora un referendum tra coloro cui possa interessare:

SAN PIO X

è, il dogma è, la morale è. E l'uomo non può a suo piacere alterarla, lavorarla, ma ad esse si deve conformare. La vita religiosa non è un circolo sterile e vizioso dell'anima in se stessa. È slancio dell'anima che si supera e si ritrova in Dio. L'anima religiosa è, secondo una frase del Profeta, "anima quaerens Deum", anima alla ricerca di Dio; quel Dio che le si manifesta con crescendo sublime nel mondo della natura e della grazia, alla ragione nella natura, alla fede nella grazia.

A riflettere sui tempi d'oggi, sembra che un

po' di "Pascendi" non farebbe male neppure oggi. E forse nell'affetto devoto del popolo e delle masse per il Pontefice pastore di anime, segnato collo stigma della semplicità, c'è un oscuro anelito di ritorno alla tranquillità e alla pace sognata da San Pio X con quella sicura larghezza d'applicazione dei principi morali, che risale al Maestro Divino: così severo col peccato e con l'errore; ma così buono cogli uomini e coi peccatori. Proprio tutto il contrario di quello che accade oggi, in quest'aura triste e grave, straziata da urla fraticide.

Quel sentimento di pace e di tranquillità, di amore e di concordia fra tutti, l'arguto Pontefice ebbe occasione di esprimere quando il famoso colonnello Repondi riorganizzò la Guardia Svizzera e abbozzò una difesa del Vaticano contro qualche eventuale moto di piazza. Condottò Papa Sarto a visitare certi cannoncini abilmente piazzati all'uopo, si compiacque di vederli come un fanciullo si compiace di vedere i suoi cannoncini da giuoco. Ma poi, balenandogli un sospetto che a tutta prima non era neppure affiorato alla sua anima candida, chiese: "Per sparare forse?". E poichè il colonnello, da buon svizzero, serio serio rispondeva: "Eh! Se occorresse, Santità...". "Ah! No! — esclamò il Papa. — Mi no sparol!".

In quel "non sparò" c'era dentro tutta la politica di un Santo!



Il Presidente Ecc.^{za} Letta
parla all'Assemblea

RIPI

GIUBILEO ABBAZIALE

di S. E. Mons. Ildebrando Vannucci

Per noi S. E. Vannucci è innanzitutto il Presidente della Congregazione Cossinese. E' tale sua qualifica che ci dà il diritto di considerarlo è amarlo come il nostro — lo diciamo in francese perchè rende meglio il concetto — «grand père». Non appartiene la nostra Badia alla Congregazione Cassinese? E dunque come l'Abate De Caro, amatissimo, è il nostro «père», così l'Abate-Vescovo Vannucci, egualmente amato, è il nostro «grand père». E



ne possiamo parlare su questo foglio come di una cara persona di famiglia, alla quale vogliamo tanto bene: una cara persona vigile e piccolissima, dai gesti brevi e cauti, le sopracciglia alte sullo sguardo fermo e scrutatore, le labbra serrate, la voce sommessa, la parola precisa, e un sorrisetto di difesa che aspetta di sentire, per liberarsi in cordialità, non le frasi, ma il cuore. Quando ha sentito il cuore, si apre, con gesti ampi e cordiali, come un tempio in festa; ma anche allora, se taluno s'avvicina troppo all'altare, subito s'avvolge in una nube d'incenso e scompare.

Fiorentino di nascita, è affabile, ospitale e riservato, e dalle sue occhiate d'angolo sfavilla sempre un epigramma trattenuto, proprio alla fiorentina. A noi, ex alunni di Cava, ha sempre voluto molto bene, e lo ha dimostrato quando nei nostri convegni romani ci ha accolto a San Paolo con dignità e signorilità veramente benedettine; e di ciò gli rendiamo pubbliche grazie anche in questa occasione.

E' un'occasione straordinaria, perchè si celebra il giubileo Abbaiale di S. E. Vannucci.

Si è celebrato veramente il 17 Ottobre. Ma anche allora la celebrazione era stata retrodata dal 26 Luglio, perchè S. E. Vannucci era stato eletto Abate di S. Paolo il 26 Luglio 1922, succedendo al Cardinale Schuster, che poco prima era stato elevato alla porpora e alla Cattedra di S. Ambrogio. E dunque anche noi ne possiamo parlare alla prima occasione utile, che è quella della pubblicazione del nostro giornale. D'altronde, non si vive alla giornata, oggi? E viviamo alla giornata anche noi. Ma sempre con quella nobile fermezza, con quella chiara autorità, e quel fresco senso della vita, che sono le caratteristiche della educazione benedettina che abbiamo ricevuta. E' stata questa educazione il nostro biglietto d'ingresso a S. Paolo nel giorno della celebrazione, alla quale l'Associazione ha avuto l'onore di essere invitata. Ma sono state le nostre opere di galantuomini a farci corteo, con un remeggio d'ali tra nubi candide e gorghi celesti tanto sicuro che tutto quell'augusto balenar di croci d'oro e maniche paonazze, e calze rosse e fibbie d'argento, che avevamo dattorno, dava un brivido di soddisfazione anche a noi. Un po' di vanità? Sì, ma di quella che serve soltanto a levarci la curiosità di vedere quanto di cencio e stoppa c'è in ciascuno di noi fra quel poco di carne e d'ossa che ci sorregge. Per il resto, fervida e sostanziosa partecipazione alla commossa esultanza con cui tutti abbiamo celebrato, soprattutto col nostro cuore, l'arrivo di S. E. Vannucci al primo traguardo della sua mistica felicità. Gli altri — le nozze d'oro e di diamante — verranno felicemente anch'essi, per grazia di Dio; e alla volontà di Dio non bisogna mettere mai limiti, come diceva S. S. Leone XIII.

Qui vogliamo intanto ringraziare S. E. Vannucci di averci sempre aiutati a realizzare la nostra unione con Dio secondo lo spirito della Regola Santa, che è spirito di uomini liberi. E poichè Dio è amore, l'unica vera libertà di cui l'uomo possa godere è quella di aumentare in se stesso l'amore; perchè è l'amore di Dio che ci pone al disopra delle leggi umane, assegnandoci una meta che supera i confini del bene come causa di ogni nostra letizia; anche quella di amare la vita, nonostante le delusioni che essa ci procura.

Perciò diciamo al santo Vescovo, al fondatore della rivista di alta cultura «BENEDICTINA» e dello «STUDIUM TEOLOGICUM» di S. Paolo, al riordinatore degli Oblati Benedettini, al laureato in teologia, al professore di dogmatica, al riordinatore del

culto e della liturgia nella Basilica di S. Paolo, al Presidente del Comitato Nazionale Italiano per la ricostruzione di Montecassino, al Presidente della Congregazione Cassinese, e soprattutto al Padre amatissimo: oggi si chiude per voi, alla conclusione del vostro 25° di Abbaiale, la prima parte della vostra grande missione religiosa.

Ma se ne apre oggi stesso una seconda ancora più grande, perchè assorbirà ancora di più la vostra vita, destinata «ad maiora» in tutti i sensi: soprattutto in quello di realizzare e far realizzare su questa terra una più luminosa visione del Regno di Dio.

E noi ve lo auguriamo col cuore! Tutto oggi è cambiato — usanze, abitudini, valori morali, sentimenti, amicizie etc. etc. — Ma una cosa non è cambiata e non cambierà mai: il cuore!... il cuore che ispirò a San Francesco il «Cantico delle creature»; che ispirò a San Benedetto la nuova legislazione del lavoro; e che noi oggi vi offriamo in dono come il più bel regalo di nozze, per le vostre mistiche nozze d'argento.

Guido Letta

La fontanella della Frestola

Quanti di noi hai tu visto e ricordi, giovanetti gai, dagli occhi sprizzanti scintille di vivida fiamma; quanti di noi non sono più, travolti dall'oblio dall'ala livida, gelida del tempo, o cara fontanella della Frestola, con la tua acqua chiara, cristallina, dissetante, come goccia di rugiada fresca, che schiude la corolla al primo bacio del sole mattutino.

Venivamo a te nell'ora del vespero calante, dopo la scuola, dopo il pasto, dopo la fatica e le ansie di un giorno, venivamo a te, giulivi, lasciando solitario il Chiostro, avvolto in un'ombra di pace, per rimanere un istante con te, riposati, per bere un sorso della tua acqua fresca, cristallina.

Ma la nostra non era soltanto ursura di acqua, se pure scottanti erano le labbra, ma bramosia, desio, ebbrezza di sapere, di apprendere, di farsi grandi fra la colta gente, di plasmare il cuore a nobili ideali e l'animo a generosi impulsi.

Non so se tu sei ancora, poco lungi dal Chiostro, dalle granitiche mura della vettusta Badia, dove tutto si apprende; non so se ancora vengono a te, nel vespero cadente, i giovanetti, come noi di un tempo, a bere un sorso della tua acqua, a riposarsi alla tua frescura; non so se tu mormori ancora, come allora, l'eterna canzone della vita, del tempo che mai non posa.

Come ti rivedrei con piacere, o cara fontanella della Frestola, testimone di tempi migliori, di altri tempi, come non questi; di grandezza antica, di una giovinezza, di un'età passata, semplice, non guasta!

dott. Domenico La Gamma

Compilate una schedina

TOTIP - SISAL

e... buona fortuna

Le Feste Centenarie di S. Matteo in Salerno

e la Badia di Cava

Ad aedificationem

Cuneo, 2 novembre 1954

Ricorre quest'anno il millenario della traslazione a Salerno del Corpo di S. Matteo: l'avvenimento ha dato luogo, in Salerno e nella Provincia, ad una serie di manifestazioni religiose e civili che per la loro imponenza e per l'alta fama del grande Evangelista hanno senz'altro suscitato l'interesse di tutta la cattolicità.

La nostra Badia vi ha partecipato come prima fra tutte le Diocesi della Regione, in omaggio agli intimi rapporti che sempre l'hanno unita a Salerno nel corso dei secoli, e senza il dolore di chi di un così gran tesoro fu privato — si ricorderà che proprio da Velia nella nostra Diocesi, ebbe luogo la traslazione a Salerno del Corpo di S. Matteo — ma con la gioia di chi può contribuire alla solennità di tanto avvenimento.

Rappresentata ufficialmente il giorno dell'apertura dell'anno millenario quando il cardinale Mimmi giunse da Napoli per partecipare alle funzioni, la Badia ha avuto grandissima parte nel ciclo di manifestazioni in onore di S. Gregorio VII, svoltesi ai primi di luglio ed inserite nelle altre in onore di S. Matteo.

E difatti alla Badia sostò il compianto card. Schuster prima che si recasse a Salerno, come legato pontificio, per la riconoscizione dei resti del grande Papa; dalla Badia la « Schola Cantorum » del Seminario diretta da D. Benedetto Evan-

gelista portò a Salerno quei canti gregoriani che bloccarono all'ascolto le folle estasiate dei fedeli salernitani; della Badia ancora il nostro D. Benedetto illustrò i rapporti che essa ebbe con Gregorio VII, nel corso di una conferenza storica tenuta subito dopo quella del prof. Pontieri dell'Università di Napoli, che inaugurava il ciclo delle conferenze sul grande Papa della lotta per le investiture, una conferenza quella del P. D. Benedetto calorosamente applaudita per i pregi storici e per la foga oratoria con cui fu pronunciata ed anche per la luminosa grandezza della nostra Badia che nel corso della conferenza balzò agli occhi dei cento e cento ascoltatori. Ai quali — sia detto chiaro — fu offerto un saggio magnifico di quella grandiosità medioevale che è tutta benedettina sia che si esprima attraverso la personalità del grande Ildebrando di Soana, sia che trovi riscontro nella perfezione dello « Ordo Cavensis » e nelle opere innumere che la dedizione di genti vissute molti secoli prima di noi lasciò come segno insuperato della perfetta armonia tra la volontà di Dio e la cooperazione umana, dell'equilibrio tra valori materiali e spirituali che sta a mostrare, oggi specialmente, l'unica strada per la pace dell'umanità.

PROF. ROBERTO VIRTUOSO

Ho letto sulla « Gazzetta del Popolo » di Torino una corrispondenza sulla visita del Presidente Einaudi alle località della costa salernitana, tanto atrocemente colpite e da essa ho appreso come l'Abazia di Cava de' Tirreni sia stata devastata dalla furia del nubifragio.

Pensando ai tanti poveri giovani seminaristi rimasti privi delle loro robe, penso di inviare direttamente alcuni indumenti del mio ragazzo, che potranno servire per uno o due di essi per le più urgenti necessità.

Non so se nel Seminario dell'Abazia si trovino i Seminaristi delle prime classi del ginnasio, dell'età di mio figlio; se così non fosse sono certa che si troveranno fanciulli poveri a cui passare quanto invio.

A mezzo pacco postale ho spedito gli indumenti suddetti.

Proveniente da famiglia napoletana, pur essendo nata e vissuta sempre in Piemonte, sento profondamente il peso della sciagura che si è abbattuta su una delle più belle plaghe di Italia, e farò quanto è nelle mie possibilità per dare il mio contributo alle opere di soccorso.

Ai giovani Seminaristi, nei quali sono riposte le speranze dei cattolici per il trionfo della nostra Fede che essi difenderanno sempre nel loro non facile apostolato, l'augurio di una pronta rinascita e la promessa di tante preghiere perché il Signore che ha voluto così provarli dia loro la forza ed il coraggio di proseguire nella nobile ed altissima strada intrapresa.

AGAR FALCO PRETE

Ringraziamo, per il generoso e pronto intervento a pro dei nostri Seminaristi sinistrati, gli amici:

Esito del
concorso
precedente.

Il premio per il precedente Concorso è stato assegnato al Rev. Can. Gerardo Scaramozza di Agnone (Salerno) che così ha risposto alle domande proposte:
1) il gruppo fotografico fu eseguito nel Chiostro della Badia di Cava — 2) il 26 maggio 1929 in occasione della Benedizione Abbatiale di Mons. D. Ildefonso Rea — 3) vi sono ritratti i seguenti Prelati (da destra a sinistra): D. Ildefonso Schuster - D. Gregorio Diamare - D. Ildefonso Rea - D. Anselmo Pecci - D. Lorenzo Salvi - D. Ambrogio Amelli - D. Ramiro Marcone - D. Paolo Ferretti.



Un premio a chi
sa indicare il no-
me degli Amici
raffigurati nell'an-
nesso cliché.

Ing. Romano Gino - Napoli
Sac. Soldovieri D. Michele - Pertosa
Prof. Scapicchio Alberto - Roma
Gioventù Femminile Cattolica di Calsalvelino
Avv. De Ruggieri Guido - Napoli
Dott. De Ruggieri Arturo - Cava dei Tirreni
Sigra Astuti Maria Carmela - Nocera Inferiore
Avv. Astuti e famiglia - Nocera Inferiore
Avv. Todesco e famiglia - Nocera Inferiore
Barone Cerami Franz e famiglia - Napoli
Dott. Giudice D'Anna Salvatore e famiglia - Napoli
Sig. Stile Pasquale - Pagani
Avv. Bassanelli Giovanni - Roma

Notiziario ... in pillole

ALLA BADIA:

avvenimenti, ospiti graditi.

9 luglio — S. Em. il Card. Ildefonso Schuster, nel recarsi a Salerno come Legato « a latere » per la ricognizione del Corpo di San Gregorio VII e il Millenario della Traslazione del Corpo di San Matteo, è, per l'ultima volta, ospite alla Badia.

27 luglio — Visita dell'Ex alunno, Dott. Pietro Bellanova residente in Roma.

6 agosto — 25° di Professione monastica del P. Maestro dei Novizi, P. D. Anselmo Serafin.

30 agosto — Ritorna dopo vari anni il dott. Gennaro Carlucci, Presidente dell'Associazione « Uomini Cattolici » di Melfi.

31 agosto — Un altro Ex alunno, di passaggio, ci regala una visita: il Capitano della Guardia di Finanza, dott. Guido D'Angelo, residente in Roma.

5 settembre — Pellegrinaggio mariano diocesano alla Badia - Pontificale del Rev.mo P. Abate con l'assistenza dei Maestri convenuti a Salerno per il Congresso Nazionale « Pedagogium ».

7-14 ottobre — Esercizi spirituali della Comunità Monastica, predicati dal Padre gesuita Giuseppe Peluso.

8 ottobre — Terminano gli ultimi scrutini per gli esami di maturità: maturi 15 su 18, tutti entrati in blocco nell'Associazione Ex alunni. Sono: Acciociaglio Giovanni di Tramonti (Salerno), Bianco Elia O.S.B. dell'Abbazia di Farfa (Rieti), Bruno Antonio di Venosa (Potenza), Semin. Colagrande Nicola di Grottole (Matera), d'Atri Giorgio di Napoli, Esposito Giovanni di Salerno, Fortunato Gherardo di Nocera Superiore (Salerno), Lamarte Vincenzo di Muro Lucano (Potenza), Masella Eugenio di Lauria (Potenza), Matachione Nazario di Napoli, Pacelli Lorenzo di Palinuro (Salerno), Palmentieri Michele di Salerno, Roncassaglia Giorgio di Roma, Silletti Duilio di Venosa (Potenza), Strollo Gennaro di Oleano sul Tusciano (Salerno).

25 ottobre — Riapertura ufficiale del Collegio. Nella notte avviene il terribile nubifragio che costringe a rinviare provvisoriamente in famiglia d'urgenza i giovani, per l'avvenuta distruzione di tutti i servizi: luce, acqua, fognature, comunicazioni, ecc.

Il nostro Ex alunno, Dott. Eugenio Gravagnuolo del Consiglio Direttivo per la Campania, sebbene sfuggito pure lui fortunatamente alla morsa inesorabile dell'alluvione, come Ufficiale Sanitario di Salerno si prodiga per allestire subito gli aiuti urgenti ai miseri sinistrati.

ONORIFICENZE

Preside de Filippis Federico — Cava dei Tirreni — Medaglia d'oro per meriti scolastici.

Avv. Nicoletti Angelo Raffaele — Vallo della Lucania — Commenda al merito della Repubblica.

PROMOZIONI

Avv. Camera Andrea — Amalfi — Promosso Prefetto; assegnato al Ministero degli Interni, con funzioni ispettive.

Avv. Camera Salvatore — Amalfi — Promosso Prefetto ed assegnato ad Imperia.

CONCORSI

Coppola Vito — Aquilonia — Ispettore della Società telefoni « SET »; assegnato alla sede provinciale di Salerno.

Dott. Peduto Giovanni — Roccadaspide — Medico provinciale aggiunto; assegnato a Mantova.

Avv. Picilli Agostino — Albaia — Vice Segretario Intendenza delle Finanze; assegnato a Padova.

Dott. Violante Ettore — Cava dei Tirreni — Specialista in otolaringoiatria — Ordinario otolaringoatra negli Ospedali Riuniti di Salerno.

LAUREE

Bisogno Mario — Cava dei Tirreni — legge

Rev. Calabrese Ezio — Napoli — filosofia

Rev. Calvanese Aniello — Casoria — filosofia

Camarano Giuseppe — Sessa Cilento — lettere

D'Ambrosio Vincenzo — Salerno — legge

Dilengite Angelantonio — Irsina — legge

Filotico Marcello — Manduria — Medicina

Lorito Antonio — Cava dei Tirreni — legge

Parrilli Giovanni — Salerno — legge

Siani Giovanni — Cava dei Tirreni — legge

Siani Marcello — Cava dei Tirreni — legge

NOZZE

7 luglio — A Cava: Ing. Notari Luigi ed Elisa Siniscalco di Baronissi.

2 agosto — A Cava: Dott. Clarizia Elia ed Annamaria Benincasa. Benedice le Nozze il Rev.mo P. Abate.

25 agosto — A Lucca: Mandoli Giorgio ed Olga celebrano il 25° di matrimonio circondati dalla prospera corona di 11 figli.

16 ottobre — A Montevergine: Dott. Vella Angelo, Giudice in Venosa ed Eleonora Evangelista.

18 ottobre — A Pompei: Dott. Coppola Vito e Clelia Guerrizio di Aquilonia (Avellino).



IN PACE...

15 luglio — Ing. La Cecilia Enrico (Roma), cugino dell'Ex alunno omonimo residente in San Severo (Foggia).

22 luglio — Sig.ra Gargano Carmela — (Marina di Vietri), sorella dell'Ex alunno Preside Vincenzo Gargano (Varese).

7 agosto — Sig.ra Marolda in Iuzzolino, madre del nostro dott. Giuseppe Iuzzolino, già Pretore di Cava, ora Presidente di sezione nel Tribunale di Bologna.

21 agosto — Can. Prof. Genco Francesco — Parroco Arcidiacono di Altamura.

8 settembre — Ing. Curci Carlo, Ispettore FF. SS. a riposo (Modugno), fratello dello Avv. Ettore del Consiglio Direttivo per la Lucania e la Puglia.

...settembre — Sig.ra De Martino Laura — Meta di Sorrento — Sorella dell'alunno Dott. Giuseppe De Martino.

Repetita

iuvant! . . .

— Il giornale è dei Soci e i Soci debbono mantenerlo in vita con la loro collaborazione attiva e col contributo finanziario.

= L'anno sociale decorre dal settembre al settembre.

= La quota di Associazione è di Lire 1.000 per i Soci ordinari, di L. 200 per gli Universitari e dà diritto al giornale « Ascolta », e a tutte le pubblicazioni che saranno distribuite fra i Soci.

= Spedire la corrispondenza, le quote di associazione i contributi e le offerte alla SEGRETERIA DELL' ASSOCIAZIONE EX ALUNNI — BADIA DI CAVA (Salerno)

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

P. D. FAUSTO MEZZA - Direttore

P. D. EUGENIO DE PALMA O.S.B.

Vice Direttore responsabile